

GL 0HUFROHG u JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
2	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>Int. a G.Buia: ANCE: ANAS IN RITARDO, RIPARTITA LA SPESA DEI COMUNI (+16%) (G.sa.)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>TAP, A CINQUE ANNI DAL VIA LIBERA INIZIA LA POSA DEI TUBI IN MARE (D.Palmiotti)</i>	5
12	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>VENEZIA PRONTA ALL'EMERGENZA, MA PER IL MOSE SERVE UN ANNO (J.Giliberto)</i>	7
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+2	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>APPALTI, NIENTE BLOCCO 40 MILIARDI DI GARE IN ATTO (G.Santilli)</i>	9
Rubrica Innovazione e Ricerca				
14	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>Int. a C.Faldini: ORTOPEDIA, AL RIZZOLI DI BOLOGNA LA PRIMA CAVIGLIA AL MONDO IN 3D (I.Vesentini)</i>	12
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>Int. a P.Fontana: QUARANTA AZIENDE IN CAMPO PER BLOCCARE LA FUGA ALL'ESTERO DI 80MILA TALENTI (C.Casadei)</i>	13
Rubrica Professionisti				
1+2	Italia Oggi	15/01/2020	<i>UNA PARTITA IVA CON UN REDDITO DA 40-50 MILA EURO SUBISCE DAL FISCO UN SALASSO PARI AL 60% (M.Longoni)</i>	15
31	Italia Oggi	15/01/2020	<i>RETI TRA PROFESSIONISTI DA ISCRIVERE NELLE CAMERE DI COMMERCIO (M.Damiani)</i>	17
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	15/01/2020	<i>MANOVRA 2020 CONTROLLO RITENUTE PER LOGISTICA, FACCHINAGGIO E AGENZIE DEL LAVORO (G.Gavelli)</i>	18
Rubrica Fondi pubblici				
38	Italia Oggi	15/01/2020	<i>AMIANTO, FONDI PER LE BONFICHE</i>	20

OGGI L'OSSERVATORIO CONGIUNTURALE

Ance: Anas in ritardo, ripartita la spesa dei Comuni (+16%)

Buia: grave che l'azienda delle strade spenda il 39% di quanto programmato

ROMA

Oggi anche l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili che presenta a Roma il suo Osservatorio congiunturale, evidenzierà alcuni primi segnali di risveglio del mercato delle opere pubbliche, come la crescita della spesa effettiva dei comuni che nei primi dieci mesi del 2019 ha registrato un +16%.

Qui non parliamo di bandi di gara ma di spesa di investimenti vera, di cassa fumante, trainata anche in questo caso dal Nord-Ovest che registra una crescita del 27%. Vanno bene anche il Nord-Est (+20%) e il Centro (+19%) mentre resta indietro il Sud (+4%).

Su scala regionale, i sindaci che hanno accelerato di più la spesa di investimento (+37%) sono quelli del Lazio.

«Buona parte del merito di questo risultato - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - è attribuibile al modello spagnolo che ha consentito la spesa soprattutto per manutenzioni con procedure estremamente semplificate. Abbiamo proposto noi per primi quel modello e pensiamo che bisognerebbe insistere su quella

strada». Il modello spagnolo, rilanciato dal governo gialloverde su proposta dell'allora ministro per il Parlamento, Riccardo Fraccaro, e confermato dall'attuale governo con una nuova dote di 400 milioni, prevede l'assegnazione di una dote finanziaria ai comuni che devono spenderli in termini temporali strettissimi senza obbligo di gara per l'affidamento dell'appalto.

I segnali positivi provenienti dai comuni non si traducono nell'analisi dell'Ance né in ottimismo, né, tanto meno, in trionfalismo. Anzi, l'invito è a restare con i piedi per terra. E non vengono meno motivi di profonda preoccupazione rispetto al quadro complessivo del settore.

«Il primo elemento di preoccupazione - dice Buia - resta il Sud, perché il Sud soffre ancora. E se soffre il Sud, soffriamo tutti». In effetti nel Mezzogiorno non ci sono segnali di ripresa.

Il secondo motivo di preoccupazione per l'Ance è che la produzione edilizia resta sotto i livelli del 2008. «Soprattutto - dice Buia - preoccupa che la spesa per investimenti resti ancora il 47% al di sotto del livello del 2008 mentre la spesa corrente è cresciuta del 13% da allora. Con una legge di bilancio appena approvata che accresce ancora la spesa corrente e taglia le risorse per gli investimenti».

Ma in cima alla lista dei motivi

di preoccupazione dell'Ance c'è l'Anas che - dice l'Osservatorio - ha speso a consuntivo nel 2019 soltanto il 39% di quanto previsto: 1,1 miliardi su tre. Anche nel 2018 l'Anas aveva speso il 39% di quanto previsto dal piano investimenti. «Accanto alla buona performance degli enti locali - dice l'Osservatorio congiunturale Ance - permangono difficoltà per i grandi enti di spesa, quali Anas, a causa dei tempi lunghissimi di approvazione dei rispettivi contratti di programma che hanno determinato l'accumularsi di ritardi rispetto alla programmazione».

Buia su questo attacca e chiede chiarezza al governo. «Noi non facciamo politica - dice - e lasciamo certe scelte alla politica, ma pretendiamo che l'Anas funzioni. Il governo deve far funzionare l'Anas per rilanciare gli investimenti pubblici e per mettere in sicurezza il patrimonio infrastrutturale».

Buia è pronto a porre anche l'accento sulla questione autostradale. «Il governo deve decidere in fretta - dice il presidente dell'Ance - che cosa vuole fare della rete autostradale e della concessione ad Aspi. Decida in base agli elementi acquisiti ma lo faccia in fretta perché ciò che non è assolutamente tollerabile è che si blocchino gli investimenti autostradali che invece devono accelerare al più presto».

—G.Sa.

® RIPRODUZIONE RISERVATA



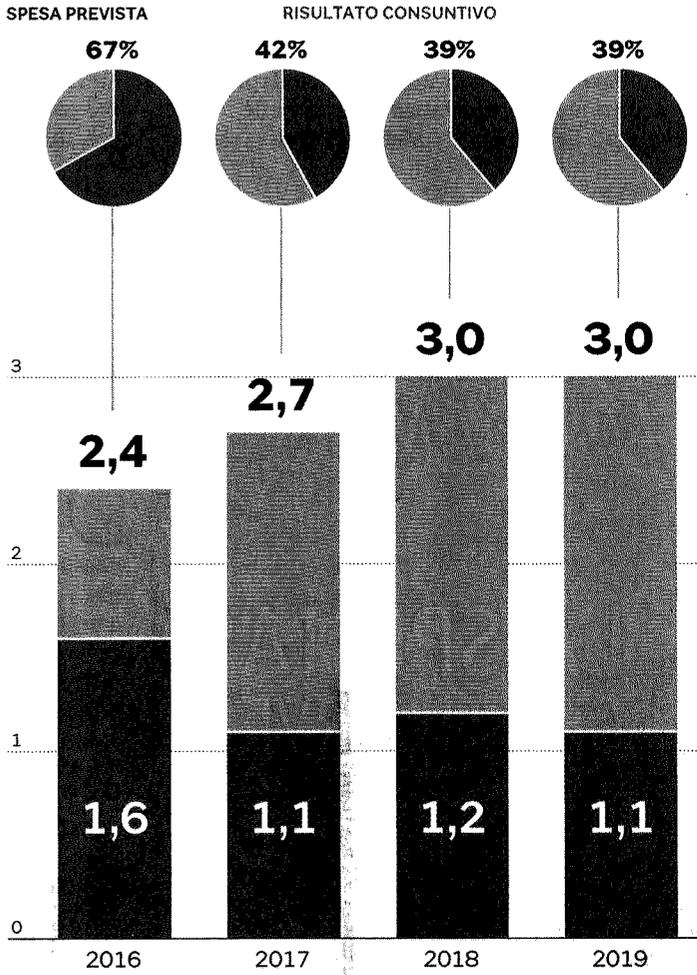
Costruttori. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, chiede al governo che faccia funzionare l'Anas e che decida al più presto sulle autostrade. «Non si possono bloccare gli investimenti»



L'andamento

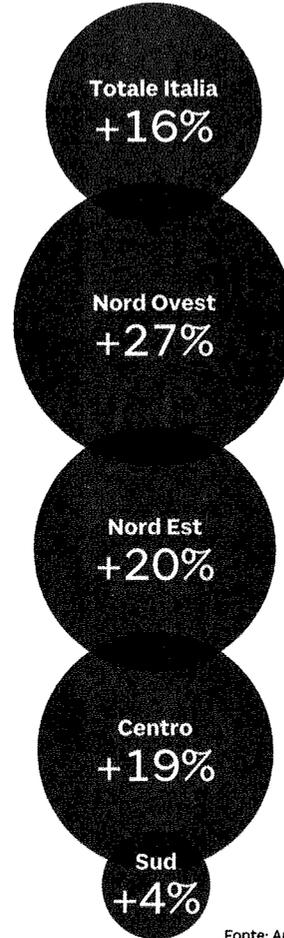
ANAS, GRAVI RITARDI SUL PROGRAMMA INVESTIMENTI

Spesa prevista e risultato a consuntivo. *Dati in miliardi e percentuali*



LA SPESA DEI COMUNI

Investimenti gennaio-ottobre 2019. *Variazione percentuale*



Fonte: Ance

GASDOTTO ADRIATICO

Tap, a cinque anni
dal via libera
inizia la posa
dei tubi in mare

Domenico Palmiotti
— a pagina 9

Tap, posa dei tubi in Adriatico cinque anni dopo il via libera

INFRASTRUTTURE

La Castoro Sei di Saipem tra meno di dieci giorni comincerà la posa in opera

A febbraio torneranno doverano i primi ulivi espianati (1250 in totale)

Domenico Palmiotti

La nave Castoro Sei di Saipem è già ben visibile al largo di Brindisi, tra la banchina di Costa Morena e il petrolchimico. Qui attenderà le chiatte che da terra trasporteranno i tubi di acciaio destinati ad essere posati sul fondale dell'Adriatico e ad unire la spiaggia di San Foca, a Melendugno nel Salento, all'Albania. La costruzione del gasdotto Tap, dopo l'avvio del cantiere a maggio 2017 e i primi contrastatissimi lavori a marzo 2017 (lo spostamento temporaneo degli ulivi), entra così nella fase finale.

La Valutazione di impatto ambientale è invece di settembre 2014 e l'Autorizzazione unica di maggio 2015. In mezzo, una valanga di ricorsi, impugnazioni ed esposti ad ogni livello possibile, con il Comune di Melendugno e la Regione Puglia nel ruolo di tenaci oppositori. E anche se restano aperte delle questio-

ni giudiziarie (la Procura di Lecce ha citato a giudizio 19 tra manager e rappresentanti di imprese per opere non autorizzate e ulivi espianati), ora l'obiettivo è quello di mettere in esercizio l'impianto il prossimo 1 ottobre mantenendo così la data di avvio del 2020. L'opera, vale 40 miliardi, e può veicolare 10 miliardi di metri cubi annui di gas.

La Castoro Sei, una volta fatto il primo carico di tubi, tra meno di dieci giorni si muoverà verso San Foca e comincerà la posa in opera partendo dall'inserimento dei tubi nel microtunnel, la cui costruzione è terminata a fine aprile dopo due mesi di lavori. Il microtunnel si sviluppa per 1.540 metri, di cui 600 dal cantiere fra gli ulivi di San Basilio fino alla battigia e altri 900 metri fra la spiaggia e lo sbocco in mare ad una profondità di 28 metri. Si calcolano alcuni giorni per l'inserimento dei tubi nel microtunnel e quasi due mesi per raggiungere l'Albania.

Man mano che la Castoro Sei si sposterà, l'approvvigionamento di tubi avverrà ovviamente al largo. Un argano tirerà e stenderà i tubi uno dietro l'altro lungo il percorso fissato. Il diametro dei tubi è pari a 36 pollici, cioè 98 centimetri. Sono quelli che entreranno nel microtunnel largo 2,4 metri. I tubi che saranno posizionati dopo il microtunnel e ad una profondità di 40-50 metri saranno invece più spessi poiché "appesantiti" da un rivestimento esterno che ha lo scopo di non farli muovere dal moto ondoso. Proble-

ma, questo, che non si pone per fondali più profondi e la condotta arriverà ad una profondità massima di 820 metri. Una volta che i tubi saranno stati posizionati all' largo, sarà rimosso anche il parancolato subacqueo, una paratia che Tap ha fatto posizionare per proteggere la posidonia - pianta acquatica - dal movimento di sabbia causato dai lavori. Sul fronte delle opere a terra, il terminale di ricezione è pronto all'80 per cento ed è in corso l'allestimento degli impianti interni. Mentre per gli 8 chilometri che separano la battigia al terminale, 3,8 chilometri risultano realizzati. Equivalgono a tre cluster sui dieci totali del tratto e sono vicini al terminale. Adesso si sta lavorando sui restanti 4,2 chilometri attraverso scavo trincea, posa tubi e saldatura.

Circa la connessione del gasdotto alla rete Snam, con punto di allaccio a Mesagne (Brindisi), si stanno posando le condotte, di diametro più grande rispetto a quelle del microtunnel, e sono già visibili lungo le marine di Lecce. Sull'altra sponda dell'Adriatico, lavori finiti in Grecia e alle ultimissime battute in Albania dove si sta completando la stazione di compressione. Infine, a febbraio torneranno doverano i primi ulivi espianati. Dovevano essere 1.800 quelli da togliere per non interferire con i lavori, in realtà ne sono stati tolti 1.250 circa e messi in una zona protetta. Gli altri sono stati abbattuti in quanto colpiti dalla Xylella.



A terra. Sull'altra sponda, lavori finiti in Grecia mentre in Albania si sta completando la stazione di compressione



159329

Venezia pronta all'emergenza, ma per il Mose serve un anno

INFRASTRUTTURE

Ieri test positivo alla bocca del porto di San Niccolò: le dighe hanno funzionato

De Micheli: dall'estate potrà essere usato per difendere la città da acque disastrose

Jacopo Giliberto

Dal nostro inviato
VENEZIA

Non c'è niente come verificare di persona. Ieri mattina ho visto che il Mose funziona. A Venezia alla bocca di porto di San Niccolò le 20 paratoie - cassoni colossali di acciaio verniciato di giallo acido - si sono alzate dal fondo della bocca di porto e hanno sigillato del tutto il flusso di marea. Poi poco dopo le paratoie sono state rimesse nei loro alloggiamenti sul fondo sott'acqua.

È stata approvata in via definitiva la mozione parlamentare che impegna il governo a ultimare il Mose entro il 2021 e la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, ha anticipato con entusiasmo che l'esito della prova consente di dire che dall'estate il Mose potrà essere usato per difendere Venezia dalle acque disastrose come quella di due mesi fa.

Forse quello di De Micheli è un eccesso di entusiasmo. In realtà il Mose non funziona ancora se non a titolo di prova parziale. Al funzionamento completo delle paratoie mobili per la difesa di Venezia servono ancora tempo e soldi, cioè serve ancora circa un anno di lavori e servono ancora diverse centinaia di milioni di spesa.

Ma i 17 anni di lavori e i 5 milioni spesi finora non sono bastati? No, purtroppo. Se la parte infrastrutturale pesante, calcestruzzo e acciaio, è finita e funzionante, alla riu-

scita vera del Mose per dividere il mare dalla laguna quando la marea sarà troppo alta mancano alcune parti poco visibili ma non meno importanti. Mancano la sala comando e controllo, il software di gestione, la sensoristica, i cablaggi di fibra ma soprattutto mancano le norme e le regole per decidere chi, come e quando può far lavorare questa colossale macchina operatrice costata finora 5 miliardi sui 5,5 di costo finale.

La prova di ieri

Ieri mattina una squadra di una quarantina di tecnici del Consorzio Venezia Nuova, guidati dal coordinatore Davide Sernaglia, un laureato in fisica e in ingegneria, ha compresso aria nei cassoni d'acciaio che dormivano sul fondo della bocca di porto di San Niccolò, e li ha affiancati affinché formassero una barriera impermeabile all'onda di marea. Le condizioni di mare erano quelle ideali per una sperimentazione: assenza di vento, onda placida, marea di pochi decimetri. È uno dei quattro segmenti in cui è divisa l'opera colossale per dividere il mare Adriatico dalla laguna. Si temeva che le paratoie aperte aspirassero sabbia negli alloggiamenti fino a impedirne il ritorno nella posizione di riposo sul fondo, come accaduto in altri casi, e invece l'operazione cominciata alle 8,45 si è conclusa con poca sabbia e tantissimi dati di funzionamento.

Che cosa manca

Dopo l'alta marea che due mesi fa aveva devastato Venezia i veneziani (e i contribuenti italiani) si erano chiesti: ma questo famoso Mose dov'è? C'è. E dorme in fondo alle bocche di porto di Chioggia, Malamocco, San Niccolò e Treporti che mettono in collegamento la laguna con il mare aperto. Oggi può essere sollevato a chiudere fuori dalla laguna la furia del mare solamente una sezione per

volta perché la parte più pesante è stata finita l'anno scorso ma adesso si sta realizzando la parte più virtuale dell'intelligenza che serve a far lavorare questa macchina colossale.

Entro febbraio saranno completati gli allacciamenti con l'alimentazione elettrica. Entro marzo saranno installati i compressori per far lavorare le paratoie, che saranno 4 (più due d'emergenza) per ogni bocca di porto (oggi ce n'è solamente uno di servizio provvisorio per ogni bocca di porto). Entro giugno sarà completata l'impiantistica di climatizzazione e deumidificazione. Entro settembre il software gestionale. Entro ottobre saranno pronti i gruppi elettrogeni e

i gruppi di continuità per far funzionare le dighe anche in caso di crisi energetica. Tra un anno saranno allestiti i sistemi di comunicazione, compresi quelli d'emergenza per un funzionamento manuale.

I soldi spesi

Sono stati spesi finora 4,27 miliardi, pari al 93% del costo finale di 4,57 miliardi. Questo è il valore del Mose propriamente detto, cioè le dighe mobili contro l'acqua alta di Venezia. Se si aggiungono altri interventi correlati e meno «infrastrutturali» la spesa finora è stata 5,03 miliardi, pari al 92% di 5,49 miliardi. In questo costo non sono ancora leggibili nel dettaglio i soldi spesi male e le tangenti di cui parlano le inchieste avviate nel 2013 e i processi in corso.

Un aumento di costi si potrà avere qualora nei prossimi mesi il Governo insisterà nell'anticipare il funzionamento del Mose in emergenza prima che sia completamente allestito. Dice la ministra De Micheli: «Il Mose non è bloccato, ha rallentato tantissimo la fine dei lavori dopo le vicende giudiziarie accadute nel 2014 e che ha visto coinvolte le persone che avevano responsabilità. Non sono qui a promettere di fare prima, facciamo di tutto per fare prima».

Lo Stato per anni ha smesso di finanziare le altre opere di salvaguardia della laguna, meno visibili e meno appaganti per il consenso politico. Ma ieri la ministra De Micheli ha specificato che «per proteggere Venezia il Mose è fondamentale ma non è l'unico strumento. Ci sono interventi di protezione della laguna mirati per i quali, già prima dell'emergenza, abbiamo avviato l'utilizzo di risorse stanziare da governi precedenti per 65 milioni di euro. C'è un sistema complessivo di protezione che dobbiamo rifinanziare, e abbiamo già cominciato: quei soldi permettono di fare interventi idraulici diffusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

4,27

Miliardi spesi

Spesi finora: 4,27 miliardi, pari al 93% del costo finale delle dighe mobili contro l'acqua alta di Venezia. Dopo il test alla barriera di San Niccolò, che si è svolto ieri e prevede una replica il 3 marzo prossimo, le prove del Mose proseguiranno alla Bocca di porto di Chioggia, e saranno i primi con mare mosso

4,57

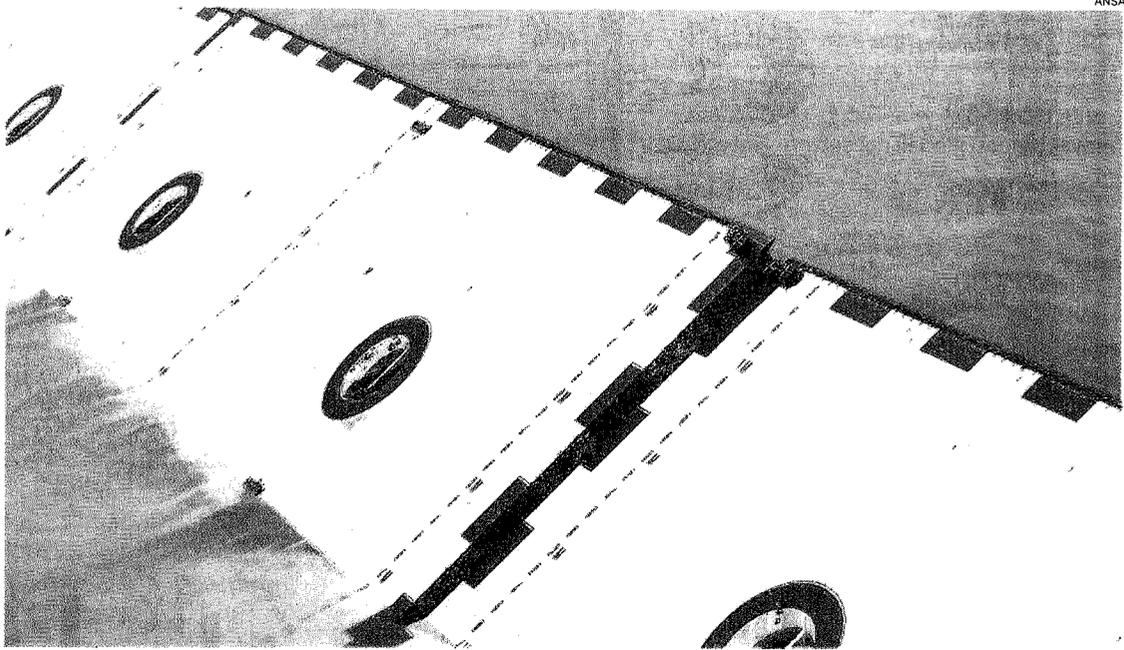
Miliardi di costo finale

Il costo del Mose, per cui è stato nominato «supercomissario» Elisabetta Spitz, è di 4,57 miliardi. Questo il valore del Mose

5,03

Spesa inclusi interventi correlati

Se si aggiungono altri interventi correlati e meno «infrastrutturali» la spesa finora è stata 5,03 miliardi, pari al 92% di 5,49 miliardi.



ANSA

Test positivo a Venezia. Le dighe mobili del Mose nella laguna



159329

